

LA TRAGEDIA

Ex Ilva, l'operaio sulla gru maledetta

L'incidente è avvenuto sullo stesso molo dove ci furono due vittime in sette anni

di Chiara Spagnolo • a pagina 6

LA TRAGEDIA

La gru della morte nell'ex Ilva disperso operaio

La torre si è spezzata a causa del forte vento che si è abbattuto su Taranto. Sullo stesso molo vi erano state due vittime negli ultimi sette anni. All'elenco dei morti bisogna aggiungere quello dei feriti

Cosimo Massaro



Cosimo Massaro, 42enne di Fragagnano, Mimmo per gli amici: è precipitato dalla gru che s'è spezzata a causa del maltempo che ha battuto Taranto

di Chiara Spagnolo

Un film che si ripete: il vento forte, la gru che cade in mare, chi sta sopra che viene sbalzato tra le onde, il corpo da cercare, una famiglia che prega, i soccorsi che si affannano. Ha cambiato proprietà e nome il siderurgico di Taranto, da Ilva a ArcelorMittal, ma nello stabilimento si continua a morire. E il nome di Cosimo Massaro, 42enne di Fragagnano che ieri è volato in mare insieme alla gru su cui lavorava, si aggiunge a un elenco già troppo lungo. Di vittime innocenti, di incidenti che forse si potevano evitare, di famiglie in lutto, di norme non rispettate, di inchieste che chissà se mai diventeranno processi. E di tragedie che accadono sempre lì, nel quarto sporgente nel se-

no del Mar Piccolo, che sembra toccato da una maledizione.

Laddove il 28 novembre 2012 accadde un incidente che solo per un soffio non fu una strage. Un fulmine e una tromba d'aria si abbattono sull'Ilva, ci fu un black out e una gru alta 80 metri finì in mare. L'impatto fu talmente forte che quintali di ferro si incagliarono nella sabbia. L'operaio che si trovava sopra – il 29enne Francesco Zacca-



ria – divenne un fantasma, altri 24 colleghi restarono feriti. Il corpo di Zaccaria fu ripescato, due giorni dopo, a trenta metri di profondità, all'interno della cabina della gru. Da quel giorno il padre Amedeo, ha condotto una battaglia legale per dimostrare che la torre su cui lavorava il figlio non era in sicurezza, che erano state omesse misure che avrebbero potuto salvarlo. L'azienda (all'epoca già travolta dal ciclone del sequestro e dell'inchiesta ambiente svenduto) fu messa sotto inchiesta per omicidio colposo ma gli incidenti non cessarono. Il 17 settembre 2016 perse la vita Giacomo Campo, 25enne operaio della Steel Service, subappaltatrice di alcuni lavori, schiacciato da un nastro trasportatore nell'altoforno 4, nel quale stava effettuando interventi di manutenzione. Per quella tragedia furono chiamati a rispondere sia i vertici dell'Ilva che della ditta per cui lavorava.

Nel maggio 2018, di nuovo, toccò a un'azienda dell'indotto finire nel mirino della procura di Taranto, dopo la morte di Angelo Fuggiano, 28enne dipendente della Ferplast. Insieme ad alcuni colleghi stava sostituendo la fune di una gru, quando la carrucola si staccò dall'argano e lo colpì uccidendolo. Anche in quel caso, il teatro del decesso fu il maledetto quarto sporgente.

All'elenco dei morti, però, c'è da aggiungere quello dei feriti. Troppi per una fabbrica che da anni è sotto i riflettori nazionali e continua a sfornare incidenti, uno dietro l'altro. Il 14 maggio scorso, per esempio, un operaio ha subito l'amputazione di un dito del piede dopo che ha ceduto la struttura adoperata per il sollevamento di un tombino metallico nel reparto Laf. A maggio 2018, invece, un altro era caduto mentre si trovava su un ballatoio mal fissato nel reparto Mur/Sac. Nel febbraio 2018, un altro dipendente ha subito lesioni alla mano mentre lavorava al tornio numero 11. All'epoca l'Anmil denunciò la precarietà degli operai, «salariale e relativa ai controlli di sicurezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Stesso molo

La gru precipitata in mare ieri all'ex Ilva di Taranto sullo stesso molo della tragedia del 2012